

Il Comitato Direttivo della CGIL esprime soddisfazione per la giornata di lotta europea e lo sciopero del 14 novembre.

In particolare assume grande valore la partecipazione del mondo della scuola e della formazione, degli studenti e dei giovani precari. La novità e la forza di questa mobilitazione è un segnale che in Italia si cominciano a superare le distanze che separano oggi il livello del conflitto sociale del paese da quello degli altri sottoposti alle misure di massacro sociale dei governi e della troika europea.

La CGIL è pertanto al fianco degli studenti e dei giovani che scendono in lotta, condanna la repressione e gli interventi brutali delle forze dell'ordine e chiede il rilascio degli arrestati.

La mobilitazione in atto in tutta Europa mette sotto accusa la politica di austerità, massacro sociale e limitazione della democrazia che da noi è interpretata e realizzata dal Governo Monti. Il direttivo della CGIL considera necessaria una rottura politica tra il movimento sindacale e il governo, così come nel passato si è fatto con i governi Berlusconi.

Bisogna respingere e rovesciare l'impianto politico e la logica che guidano l'azione del governo, nel nome dei diritti del lavoro, dell'eguaglianza sociale, del pubblico e dei beni comuni, di un nuovo modello sociale di sviluppo.

Occorre un terapia d'urto contro la disoccupazione e contro lo smantellamento dello stato sociale e della scuola pubblica, e questo si può ottenere solo mettendo in crisi tutta la politica di austerità e tutti i vincoli di quella politica.

Per queste ragioni la CGIL dice no al fiscal compact e a tutti i trattati e gli accordi che impongono l'austerità e misurerà il proprio rapporto con il quadro politico ed elettorale sulla base della necessità che l'Italia ritiri l'adesione a questi trattati e accordi, in una posizione di indipendenza rispetto agli schieramento elettorali. La CGIL decide di considerare conclusa la trattativa sulla produttività che può solo produrre ulteriori danni per i lavoratori e pertanto comunicherà formalmente al tavolo l'indisponibilità a sottoscrivere l'intesa.

Lo sviluppo del confronto sulla produttività, l'andamento delle vertenze contrattuali, la minaccia di nuovo accordo separato tra i metalmeccanici, mostrano che, al di là dei diversi giudizi nell'organizzazione, l'accordo del 28 giugno non ha avuto alcuna funzione positiva rispetto al degrado delle relazioni contrattuali e delle condizioni di lavoro.

Per queste ragioni il direttivo della CGIL decide il ritiro dell'adesione all'accordo del 28 giugno come punto di avvio di una nuova linea e pratica contrattuale che punti prima di tutto alla risalita dei lavoratori dalle condizioni di super sfruttamento in cui sono precipitati.

Ancora una volta i gruppi dirigenti di CISL e UIL hanno mostrato di collocarsi su un fronte esterno ed estraneo al sindacalismo europeo che riprende l'iniziativa. Occorre trarre un giudizio di fondo su questo, denunciando a tutti i lavoratori la linea politica dei gruppi dirigenti di queste due confederazioni e legando l'unità con questi sindacati ad una profonda revisione di essa.

Il rilancio dell'unità sindacale deve avvenire a partire dalla democrazia e dal diritto dei lavoratori a partecipare e decidere e non dall'accordo di vertice con CISL e UIL. Questo richiede che la CGIL a tutti i livelli agisca sulla base di nuove pratiche che mettano al centro il protagonismo delle lavoratrici e dei lavoratori in carne ed ossa.

La CGIL decide di avviare una fase di confronto aperto a tutti i movimenti sociali civili e democratici che oggi si oppongono al governo Monti e all'austerità europea, per costruire un'alternativa a queste politiche e riaffermare libertà democratiche oggi minacciate anche sul terreno costituzionale.